

Andrea Dania, ovadese: eroe dell'Indipendenza greca

di Pier Giorgio Fassino

Lord George Gordon Byron, morente a Missolongi⁽¹⁾ per febbri contratte nel corso della campagna insurrezionale del 1824 per la liberazione della Grecia dal dominio ottomano, certamente avrà ricordato la figura di Andrea Dania, da poco caduto sui campi di battaglia lottando per il popolo ellenico ed antesignano del corregionale Giuseppe Garibaldi, insuperabile esempio di combattente per la liberazione delle genti oppresse dal giogo straniero.

Il Dania era nato in Ovada il 7 Aprile 1775 da Francesco di Domenico e Francesca Maria Beraldi e il suo nome compare nei registri della Parrocchia di N.S. Assunta come Antonio Giulio Andrea, essendovi stato battezzato il giorno 8-4-1775 ed in forma solenne l' 8-10-1776 con una cerimonia nella quale erano comparsi come padrino e madrina rispettivamente i genovesi *Dominus* Antonio Giulio Raggio, Patrizio, e *Domina* Giovanna De Marini-Centurione, Matrona.

Entrambe le famiglie dei genitori erano di antico ceppo ligure-piemontese; in particolare Andrea da parte paterna proveniva da un ramo collaterale dei Danna (tale era il cognome della famiglia verso il 1650) e da parte materna dal ramo diretto dei Beraldi ancora oggi esistente in Ovada. Era il quinto figlio di una famiglia che ne contava nove di cui va ricordata in modo particolare la sorella Maria Ottavia Isabella Vincenza conosciuta dai suoi conterranei come Ottavietta⁽²⁾. Questa era divenuta famosa tra i suoi concittadini per un episodio, immeritatamente trascurato e quasi dimenticato, che la vedeva contrapposta ad un generale austriaco intenzionato a devastare Ovada col ferro e col fuoco salvo ottenere dagli ovadesi generosi rifornimenti. Infatti si narra che durante la campagna nella quale gli Austro-Russi erano coalizzati

contro Napoleone (alla battaglia di Novi del 15 Agosto 1799), Tavietta, come viene talvolta famigliarmente indicata dalla tradizione, si era fermamente opposta, unitamente al Parroco Compalati, alla richiesta di armi, denaro e vettovaglie per le truppe austriache accampate alla periferia di Ovada. Unica concessione possibile, viste le misere condizioni in cui versava la popolazione, era la consegna delle chiavi della città. A seguito di tale proposta e davanti alle accorate implorazioni della signora, secondo la tradizione molto bella, il comandante austriaco modificava il proprio atteggiamento e minacciava di dare fuoco a tutta Ovada tranne alla casa della lacrimante Tavietta. Questa però, con grande fermezza, dichiarava che in tal caso la propria casa sareb-

be stata la prima ad essere data alle fiamme. Colpito dalla determinazione della donna si narra che il generale desistesse dai suoi propositi e, levato il campo, si dirigesse verso Acqui.

Andrea era anche nipote di Monsignor Angelo Vincenzo Dania, padre domenicano divenuto in seguito Vescovo di Albenga, personalità di rilievo che avremo modo di incontrare nel prosieguo della narrazione.

La famiglia Dania era facoltosa, probabilmente dedita al commercio delle sete, ed il giovane trascorreva un'agiata fanciullezza. Dotato di una non comune intelligenza, frequentava le ottime scuole aperte dai Padri Domenicani da diversi anni in Ovada e, divenuto adulto, abbracciava i nuovi ideali nati con la Rivoluzione francese fondati sulla sovranità popolare, l'uguaglianza giuridica, la libertà di stampa, l'abolizione di corporazioni, manimorte e feudi.

Per meglio inquadrare il clima nel quale si era formata la cultura del giovane Dania ricordiamo: "Nell'89, mentre l'intera Europa, dopo essere rimasta col fiato sospeso per le sconvolgenti notizie delle imprese delle folle rivoluzionarie francesi, si levava in armi contro la Francia e la serenissima Repubblica di Genova proclamava la sua neutralità, la vita nel borgo ovadese sembrava scorrere nella più grande normalità e con i ritmi di sempre. Se deve segnalarsi qualche tensione e sconfinamento ai confini col Regno Sardo, nel borgo l'avvenimento più rilevante continua tuttavia ad essere l'edificazione della nuova Parrocchiale la cui fabbrica ha ormai assunto l'imponenza che ne costituisce il tratto peculiare.

Nel 1790, la vecchia parrocchiale di Santa Maria



A pag. 180. Nella pagina precedente, Andrea Dania in uniforme napoleonica;



a lato, Ottavietta Dania (miniatura, di Casa Costa).

viene sconosciuta e venduta in parte alla confraternita di San Sebastiano, che ne fa il proprio oratorio, mentre la navata destra va alla confraternita di San Giovanni che con la costruzione di uno scalone la trasformerà nell'accesso al proprio oratorio, la Comunità si riserva il campanile adibito a deposito e successivamente a carcere.

L'anno seguente, finiti i lavori di sistemazione, alla presenza dell'«Illustrissimo ed Eccellentissimo» Luigi Imperiale Lercari protettore della Confraternita, una solenne cerimonia a mezzo tra fatto religioso e fatto mondano, secondo il costume del secolo, inaugura il nuovo oratorio.

E' il giornale genovese «Avvisi» a riportare la notizia aggiungendo che «tra la numerosa udienza vollero pure trovarsi ad assistere alcune nostre dame et patrizj, che villeggiavano in quelle parti, che furono poi trattati a lauto pranzo dalla Dama Marina Maineri. Dopo di esso il prefato Ecc.mo si trasferì con tutta la comitiva alla sua villeggiatura della Lercara ...».

Tuttavia al di là di questa quieta apparenza e del quadro idilliaco gli eventi maturano. Abbiamo già avuto modo di vedere come, nella seconda metà del Settecento, gli interessi culturali degli Ovadesi non si fermassero alle sole mode letterarie coltivate dai membri dell'Accademia Urbense, ma come i temi del riformismo settecentesco non soltanto non fossero estranei allo stesso Ignazio Buffa e ai suoi compagni ma anche diffusi fra coloro che non facevano professioni di belle lettere; infatti, quando sul finire degli anni ottanta si diffuse nel paese le notizie della «rivoluzione» in corso nella vicina Francia, si vide che i principi ispiratori di quegli avvenimenti erano stati fatti propri e avevano sostenitori anche fra gli Ovadesi.

A distinguersi fra questi furono in particolare i membri delle famiglie di Pier Francesco Rossi, i Dania e i Prasca

ma anche esponenti del clero secolare e regolare, primo fra questi il Parroco Francesco Antonio Compalati. Mentre i Prasca erano originari di Belforte, i Rossi e i Dania dimoravano da poco più di un secolo nel nostro borgo dove, come ha scritto Ambrogio Pesce Maineri, «avevano assunto una cospicua civiltà, mettendosi pur a contatto con le migliori famiglie, non solamente di Ovada, ma fuori altresì. Il commercio li aveva arricchiti e un di essi recatosi in Francia, si era assimilato quelle dottrine...». Le abitazioni ovadesi dei Dania e dei Rossi si affacciavano sull'antica «Contrada di S. Antonio, oggi Via san Paolo della Croce. Mentre non è dato conoscere con precisione quale fosse la dimora dei Dania, è accertato che Casa Rossi era nient'altro che il bel palazzotto cinquecentesco ora occupato dalla Civica Scuola di Musica «A. Rebora». In tale storico edificio si davano convegno i giacobini locali in un «club» analogo a quello genovese capeggiato dallo speciale Morando che aveva trasformato la propria farmacia di Piazza Soziglia in un vero covo di cospiratori volti a scalzare definitivamente il potere dell'aristocrazia dell'antica Serenissima». Da un rapporto al Senato di Francesco Salvago, ultimo Capitano Jusdicente della Repubblica, raccogliamo questa testimonianza:

Ser.mi Signori,

Ieri da vari particolari benestanti di questo Borgo fu fatta una festa di ballo in questo pubblico Teatro con accesso a Mascari, i partecipanti della quale furono fra gli altri Francesco Prasca di Gabriele, Andrea Dania di Francesco, e Pier Domenico Rossi di Gio. Battista; e siccome avevo presentito che potessero farsi da alcuni innovazioni e distintivi allusivi alla nazione Francese ed esternare con tripudio i loro animi parziali a tale nazione massime nella corrente circostanza della presa di

Mantova. Così non ho mancato con la maggiore efficacia d'insinuare, ed anche ingiungere a Giuseppe Prasca e detto Andrea Dania, come quelli comparsi da me per ottenere il debito permesso di fare una tale festa, di astenersi da simili innovazioni, segnali, o altro, tanto personali, come pubblici...». La relazione poi prosegue raccontando come il Capitano avesse disposto il sequestro di una statua che ornava il palco e dei festoni tricolori che ornavano la sala. Nonostante gli avvertimenti però i giovani non avevano desistito dai loro propositi ed il giorno successivo avevano festeggiato con spari la vittoria francese giustificandosi che gli spari erano per la prossima festa di S. Apollonia».

Il Dania, spirito audace ed amante delle armi, certamente aspirava a prestare servizio nelle milizie della capitale ligure ma Genova, verso Giugno del 1797, chiusa la parentesi dei moti rivoluzionari propagati dalla Rivoluzione Francese, era rimasta priva di reparti armati tanto da non poter garantire nemmeno i più elementari servizi di ordine pubblico.

Onde porre freno alle attività delinquenti la Superba doveva ricorrere all'arruolamento di milizie popolari volontarie armate alla meno peggio ed inquadrate da ufficiali che in genere avevano perduto il comando del proprio reparto sciolto per contrazione di orga-

In basso, fante di linea francese, anno 1809.

nici. Fortunatamente il Governo provvisorio della Repubblica Ligure⁽³⁾, insediato il 14 giugno 1797, varava subito un provvedimento, probabilmente ispirato dallo stesso Bonaparte, per l'istituzione della Legione Ligure Volontaria su 4 Battaglioni al fine di sopperire alle attività meno onerose di sicurezza pubblica.

Parallelamente si varava la costituzione della Gendarmeria Nazionale, ispirata alla similare francese, talvolta indicata anche nei documenti ufficiali semplicemente come Guardia. A questo Corpo spettavano più specifici compiti di polizia come quelli di pattugliare le strade, proteggere gli addetti alla riscossione delle imposte e perseguire le violazioni alle norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti della Repubblica. Il suo organico prevedeva sei compagnie di 50 uomini ciascuna portate successivamente in luglio ad otto su 54 gendarmi.

Nella seduta del 24 Luglio 1797 il Governo Provvisorio provvedeva alla costituzione della Guardia Nazionale, su quattro battaglioni di cui uno di Artiglieria, forza armata nel significato più completo del termine, in quanto complesso di reparti adatti anche ad operazioni di campagna (ottobre 1798 - Raccolta Leggi ed Atti Corpo Legislativo della Repubblica Ligure - vol. II pag. 167).

Per completare l'organizzazione militare in tutti i suoi aspetti operativi veniva altresì costituito un Corpo del Genio su due compagnie di Lavoratori previste nel quadro della Legione Ligure ("Gazzetta nazionale genovese" anno I, n. 8 del 5.8.1797).

In questo contesto il Dania, lasciata Ovada, si arruolava nei reparti di artiglieria della neonata Guardia Nazionale e non si può escludere che per formare la sua preparazione tecnico-professionale affrontasse, sotto la guida di insegnanti civili ed ufficiali di provata capacità ed esperienza, specifici studi e seguisse le qualificanti attività svolte presso l'Arsenale genovese da tecnici e maestranze addette alla preparazione di "artifici da guerra", polveri al salnitro, fonderie e fucine. Un qualcosa quindi

non molto dissimile da quello che avveniva a Torino per la preparazione dei tecnici di artiglieria e fortificazioni ove il confine tra artigiere ed ingegnere era quanto mai labile. Infatti Ignazio Bertola (celeberrimo ingegnere militare della corte sabauda di Carlo Emanuele III^o) divenuto comandante delle neonate Reali Scuole Teoriche e Pratiche d'Artiglieria e Fortificazione (1739), si riprometteva di dare una comune base tecnico-scientifica a tutti i cadetti partecipanti, fossero essi aspiranti artiglieri o ingegneri. Gli studi, particolarmente rigorosi, erano opportunamente integrati da raffinate analisi chimiche, matematiche e sperimentazioni tecnologiche e metallurgiche presso il locale Arsenale che affondava le sue radici nelle fucine di Avigliana e Pinerolo che già nel XV^o secolo fondevano cannoni in bronzo. Non per nulla sino dal 1726 il "Regolamento di S.M. per il Battaglione



Nella pag. a lato, episodio della battaglia di Novi, 15 Agosto 1799. Francesi in ritirata sotto l'incalzare degli Austro-russi

d'Artiglieria ed Ingegneri" dettava minuziose disposizioni per il reparto che doveva essere composto da ufficiali particolarmente versati alle "matematiche" e da "cannonieri, ferrari e falegnami" destinati a "travagliare ne' laboratori sotto gli ordini del capo bombista e alla preparazione de' zolfi, alla raffinazione de' salnitri, alla composizione delle polveri". Attività coronate dalla presenza nei pressi della Cascina Parella, alla periferia di Torino, di uno dei più grandi laboratori sperimentali d'idraulica dell'epoca.

Il Nostro vestiva quindi l'elegante uniforme blu ornata da paramani, colletto e rivolte color rosso delle milizie genovesi, ed il 26 novembre 1797 conseguiva il brevetto di Sotto Tenente del Corpo d'Artiglieria.

Secondo il regolamento emanato dal gen. Duphot per gli artiglieri liguri nel settembre 1797 (ASG - Repubblica Ligure - F 614) egli in tempo di pace era normalmente addetto ai pezzi d'artiglieria posti in difesa della piazza di Genova e dei capisaldi delle Riviere mentre in caso di guerra poteva essere destinato alla Direzione del Parco di Campagna.

Iniziava quindi la sua carriera militare partecipando ai combattimenti ed alla conquista di Serravalle poiché la Repubblica Ligure il 6 Giugno 1798 aveva dichiarato guerra allo Stato Sabauda. Assegnato ad una batteria da campagna, prendeva parte anche alla già ricordata battaglia di Novi, accomunato al conterraneo Giacinto Ruffini⁽⁴⁾. Sin dai primi giorni di Agosto 1799 le forze austro-russe del Suvorov si erano radunate nei pressi di Tortona formando un complesso di circa 60.000 uomini di cui 15.000 russi avendo come obiettivo la Liguria ed in particolare la capitale ligure. Gli si opponevano le truppe francesi comandate dal Gen. Joubert rinforzate da alcune batterie della Repubblica Ligure. Quest'ultimo aveva assunto il comando delle truppe appena il 2 Agosto in sostituzione del Gen. Morau, destinato al comando dell'Armata del Reno. Giovane ed impulsivo il Joubert, pur non avendo ancora le idee perfettamente chiare sulla consistenza delle



forze nemiche e del teatro operativo e senza attendere i rinforzi in arrivo dalla Francia, attraversava l'Appennino con le forze disponibili e le schierava davanti a Novi tra Serravalle e Pasturana. Ma il Suvorov già alle 5 del 15 Agosto lo attaccava decisamente facendo avanzare i suoi battaglioni verso Pasturana. L'ala sinistra francese cedeva pericolosamente e il Joubert, esposti al fuoco nemico nel tentativo di rincuorare i propri soldati, veniva ucciso da una pallottola. Il Morau, che su pressanti inviti del collega, forse presago della fine imminente, aveva seguito il contingente, assumeva il comando delle truppe e ristabiliva la situazione. Ma verso mezzogiorno il Suvorov gettava nella mischia i rinforzi fatti sollecitamente giungere da Tortona, al comando del Melas, che investivano l'ala destra repubblicana. I Francesi si scompaginavano ed iniziavano una rotta che si arrestava solamente sotto le possenti strutture del Forte di Gavi (5) saldamente tenuto dalle truppe transalpine. Dal canto suo il Suvorov, pur essendosi aperta la via per dilagare in Val Polcevera, rinunciava all'inseguimento ed allo sfruttamento del successo molto probabilmente per aver perduto in un solo combattimento oltre diecimila uomini tra caduti e feriti.

Tuttavia un più completo quadro delle attività militari del Dania al servizio della Repubblica lo possiamo desu-

mere da alcuni documenti tra cui lo "stato di servizio" di seguito integralmente riportato:

attestato

Libertà Eguaglianza
 Il MAGISTRATO SUPREMO
 della REPUBBLICA LIGURE
 Brevetto

Dettaglio dei servizi del cittadino Andrea Dania nato in Ovada, Dipartimento di Genova, nel 1776.

1797 - 26 Novembre. Eletto in Sotto Tenente nel Corpo d'Artiglieria.

1799 - 17 Luglio. In Tenente come sopra.

1800 - 1 Agosto. In Tenente Ajutante Maggiore.

1801 - 13 Luglio. In Ajutante della Piazza.

1805 - 1 Febbraio. Capitano della Gendarmeria.(sic)

CAMPAGNE AZIONI E FERITE

1798 - Fatta la Campagna di Serravalle.
 1799 - 15 Agosto. Battaglia di Novi contro gli Austriaci.

1800 - Fatta la Campagna nell'Ala Sinistra nella Riviera di Ponente in qualità d'Aiutante del Generale Calori d'Artiglieria e Battaglia del Varo⁽⁶⁾.

Volendo ricompensare il Cittadino Andrea Dania de' suoi servizi, e secondo l'attestato soddisfacente che gli è stato reso della bravura, dell'intelligen-

za, e del Patriottismo di questo Cittadino, l'ha nominato, come lo nomina col presente Brevetto in Capitano nel Corpo della Gendarmeria. Ordina di conseguenza a tutti i Militari Liguri di conoscerlo in detta qualità, ed a suoi subordinati di ubbidirli in tutto ciò che comanderà loro pel bene del servizio, per gli interessi della Repubblica Ligure.

Dato in Genova il dì 6 Giugno l'anno 1805,8vo della Repubblica Ligure.

Per il Magistrato Supremo
Morchio Decano.

Lanzola Segretario Generale

Per il Magistrato di Guerra e Marina.

Mussello.

Marchesi Segretario.

Bollo: Magistrato di Guerra e Marina.

Intanto il 21 Aprile 1800 era iniziato l'assedio di Genova da parte delle forze austriache che sarebbe terminato, dopo inenarrabili stenti patiti per privazioni e malattie da circa 120.000 cittadini ammassati tra le fortificazioni, solo il 4 giugno.

Il Dania restava lontano da tale feroce blocco e dai circa 150 pezzi d'artiglieria di vario calibro che munivano il perimetro delle fortificazioni urbane genovesi in quella particolare occasione. Infatti dall'esame del suo stato di servizio si evince che egli in quel periodo prestava servizio presso i reparti di campagna tanto che si era trovato tra i com-

In questa pag. in basso, brigante piemontese.

Nella pag. a lato, veduta del forte di Gavi con i bastioni eretti da Fra' Vincenzo da Fiorenzuola.

battenti della battaglia del Varo.

Lo scontro verificatosi il 26. 05. 1800, episodio delle lotte lungo la Riviera di Ponente e la Francia Meridionale, vedeva protagoniste le forze francesi del generale Suchet, appoggiate da contingenti genovesi, che aveva disposto lo scavo di trincee e l'innalzamento di terrapieni sulle sponde del fiume Varo per bloccare l'avanzata dell'armata austriaca del generale Elsnitz. I combattimenti erano particolarmente duri tanto che i reparti austriaci si erano generosamente quanto inutilmente dissanguati negli assalti ai trinceramenti sapientemente disposti dal comandante francese. Le operazioni in quel settore terminavano allorché il Gen. Melas richiamava quei reparti e ne disponeva la riunione al corpo principale austriaco operante nel Basso Piemonte. Ma un triste destino incombeva su quelle truppe poiché, pochi giorni dopo, venivano coinvolte nella battaglia di Marengo (14 Giugno 1800) e a loro toccava una bruciante sconfitta per le elevate perdite in termini di vite umane e materiali.

Altre notizie sul Dania sono desumibili dalla raccolta dei proclami emanati dalla Consulta Legislativa della Repubblica Ligure - Volume II edizione 1801, Capitolo Provvedimenti - Sessione del 13 luglio 1801, che al riguardo testualmente recita: "Si passa all'ordine del giorno sulla petizione del Citt. Andrea Dania, che dimanda indennizzazione a causa di un cavallo affidatole, e servito in uso del suo ufficio; preso in considerazione il rapporto del Generale Spinola di 5 Gennaio p.p. dal quale risulta che il petizionario si è particolarmente distinto alla battaglia di Novi;

Decreto (n.) 37: Il Cittadino Andrea Dania è riammesso al servizio militare col ranoso (8) e paga che aveva precedentemente. 2°- Il medesimo farà servizio di attività presso il Comandante di Piazza."

Ma in conseguenza di quel travagliato periodo, così denso di avvenimenti, si aggravava il progressivo decadimento della Repubblica Ligure che forzatamente si rifletteva anche sulla di-

pendente organizzazione militare. Genova, che tanto aveva contribuito alla preparazione della vittoria di Marengo, resistendo con privazioni ed immani sacrifici sotto la guida del gen. Massena (7) al lungo assedio austriaco, sottraendo per tali operazioni ossidionali preziosi reparti all'esercito di campagna asburgico, si avviava a divenire una provincia dell'impero napoleonico. Già nel corso del 1799 il generale francese Lapoype, in conformità ad un piano presentato nel marzo di quell'anno, aveva sciolto tutti i reparti militari liguri esistenti per procedere ad una completa ed approfondita riorganizzazione sul modello francese. Era stata formata una nuova Legione Ligure strutturata su quattro battaglioni di Linea, sei Compagnie di Gendarmeria nazionale ed un Corpo di Artiglieria su due sezioni formate da diciotto compagnie cannonieri e due di operai con un organico per compagnia che andava da 74 uomini a 100 in tempo di guerra (L. 13.4.1799). Ogni battaglione di Linea era composto da otto compagnie fucilieri e una compagnia granatieri ed era dotato di uno stato maggiore, di un chi-

urgo, di un calzolaio, di un maestro sarto, un maestro armaiolo e di un tamburo maggiore con una banda musicale composta da otto musicanti. Anche il Dania veniva investito di nuovi incarichi sia per le ristrutturazioni in corso che comportavano variazioni all'organico di alcuni reparti e sia per i meriti conseguiti. Cosicché in data 1° Febbraio 1805 veniva assegnato alla Gendarmeria col grado di capitano come documenta il già citato "stato di servizio".

Trasferimento certamente ben accolto dalle Autorità di Polizia in quanto la Gendarmeria necessitava di personale per rinforzare i propri quadri continuamente sottoposti ad intense attività.

In special modo era diffusa la piaga del brigantaggio talvolta fortemente rinvigorita dalla presenza di truppe di occupazione come si verificava nel Piemonte incorporato nell'Impero Francese. In pratica sono i nostri "Clefti", nel significato letterale di ladrone o brigante, precursori della rivolta greca contro la feudale gerarchia dell'oppressione ottomana che il Nostro avrà modo di conoscere e combattere. Anche i nostri briganti sono, sia pure marginalmente, dei ribelli che per vivere devono rubare e saccheggiare ai danni in primo luogo degli oppressori.

Al riguardo osserva il Ruggiero: "E' indubbio che siano esistiti degli individui che hanno preferito questo modo di vita: esponenti delle classi subalterne, incapaci di condurre una esistenza regolare, quando le regole sono quasi sempre oppressive ed imposte dalla classe dominante, preferiscono vivere ai margini della società; d'altra parte, sono bollati come delinquenti soltanto dalle autorità, dai possidenti, da chi ha qualcosa da difendere. Difficile trovare un brigante tra i borghesi. Il popolino teme e considera con diffidenza i banditi, ma non giunge a denunciarli, forse anche per sentirli in qualche modo vicini a sé. Né manca il momento in cui gli diventano simpatici: quando assaltano e taglieggiano i francesi. Talora assurgono a materia leggendaria: l'audacia dei delinquenti, le astuzie spesso inconcludenti e





tica e la sua particolare conformazione fisica e socio-economica, è sempre stata una zona irrequieta, una subregione in cui il brigantaggio e il contrabbando sono stati a lungo endemici e conaturati all'ambiente. Quali le cause? In primo luogo si trattava

destinate alla beffa dei gendarmi, così come le atrocità dei carnefici, sempre minuziosamente narrate e spesso tragicamente vere, sono cantate da verseggiatori estemporanei o strimpellate da volenterosi musicisti. (...) Quanto al ceto sociale dei briganti, a parte alcuni capi talora ex-militari, soldati e sottufficiali, si tratta quasi sempre di contadini, braccianti e salariati agricoli, "giornalieri", come si diceva, talora di individui usciti dagli strati più umili della plebe urbana, senza un mestiere ben definito. Disperati dunque, a dimostrazione che è la miseria ad alimentare il brigantaggio. (...) La giustizia è quella che conosciamo: truce, crudele ed esemplare. Soprattutto è considerata come vendetta della società sul delinquente: quale valore possa avere una legge animata da tale spirito è facilmente comprensibile. La tortura è codificata, lo scempio dei cadaveri una pratica normale, prevista dalle leggi: pochi se ne scandalizzano, non pochi se ne compiacciono, anzi riportano con stupita ammirazione le prove sostenute dai condannati prima di essere messi a morte". Narra in proposito il Calandra ne "La bufera" sul bandito Baudolino Testa, alessandrino, "...il Baudolino, già "torquito" prima, come si dice, fu condannato a essere trascinato a coda di cavallo dalle carceri al luogo del supplizio, con l'applicazione delle tenaglie infuocate per due volte in una spalla; a essere rotato sul palco con colpo sul petto, e scannato tanto che l'anima sua fosse separata dal corpo; ad avere rotte

l'ossa delle braccia e delle gambe e il cadavere intessuto in ruota di legno e levato in alto per tutto il giorno; ed avere il capo ed il braccio destro spiccati dal busto, chiusi in una grata di ferro ed esposti sopra una colonna fuori della porta detta di Novara."

Il Basso Piemonte non fa eccezione alle regole: la zona in quell'epoca è infestata da briganti. L'elenco, anche se incompleto, è sufficientemente corposo per la presenza nell'Alessandrino della banda che fa capo a Giuseppe Mayno della Spinetta soprannominato anche "il Re di Marengo" o "Imperatore delle Alpi" e definito dalle autorità francesi come "la terreur des Departements au dela des Alpes": Ratatuaia (Stefano Barberis), il Sanguinario (Giovanni Cangiaso), Giuseppe Cangiaso (fratello del precedente), Giovanni Caramagna, Giuseppe Saccara, Domenico e Giuseppe Verrua, il Burolo (Antonio Vigussolo). Si distinguono anche per le loro malfatte le brigantesse della banda Mayno: Maria Caravagna, Rosa Cangiaso, Anna Maria Azzone (moglie del Ratatuaia condannata a 25 anni di reclusione) e Maria Cristina Ferraris (moglie del Mayno catturata nel 1806) per citarne alcune.

La banda opera nella "Fraschetta" o "Fraschetta" zona che, grosso modo, comprende le località di Castelceriolo, Marengo, Spinetta, Mandrogne, Frugarolo, Pozzolo Formigaro e Novi. Territorio che il Castelli definisce "... per la sua speciale collocazione geopoliti-

ca di una zona di frontiera, anzi a più frontiere, confinando il Regno di Sardegna a levante con il Ducato di Milano, a mezzogiorno con la Repubblica Ligure (di cui Novi è un'avamposto) e, come si sa, non vi è zona più favorevole al brigantaggio e al contrabbando di quella che permette ai fuorilegge di mettersi in salvo nel giro di pochi chilometri sconfinando nel territorio degli stati vicini. La Frascetta era solcata inoltre da alcune importanti vie commerciali (da Genova per Milano e per Torino attraverso Alessandria) e gli agguati alle carrozze ed ai lenti convogli di un tempo erano favoriti dalla fitta vegetazione boschiva che fino ad un secolo e mezzo fa ricopriva buona parte del territorio frascarolo (di qui deriva il nome) ai cui bordi la coltura della vite si alternava a quella dei cereali. La natura del suolo, ghiaioso-argilloso, si da permettere la costruzione di case in terra battuta, non era particolarmente fertile e per questa ragione gli abitanti della zona preferivano dedicarsi all'allevamento del bestiame, al commercio di transito, all'abigeato ed al contrabbando".

Il 3 maggio 1805 lo stesso Bonaparte, trovandosi in Alessandria e constatati i modesti frutti dati dalle operazioni anti brigantaggio, scriveva a Parigi al Fouchè, ministro di Polizia, onde ottenere l'invio di maggiori forze: "pour donner à la Gendarmerie les reinsegnements nécessaires pour la recherche des brigands qui viennent même souvent se promener à Alexandrie".

*In questa pag., in basso,
Artigliere a piedi, anno 1810*

Pur provenendo da un Corpo eminentemente tecnico, come d'altra parte è sempre stata l'Artiglieria, il servizio nella Gendarmeria era certamente consono al Dania tanto che anche nei compiti amministrativi ed inquisitivi di polizia si dimostrava un'ufficiale particolarmente attivo e disposto, se del caso, ad usare metodi risolutivi ma peraltro conformi ai tempi in cui operava.

Uno per tutti valga l'episodio in cui il capitano Dania, per concorrere alla cattura di un pericoloso quanto inafferrabile bandito che si aggirava per l'alesandrino (non possiamo escludere che fosse uno dei numerosi membri della banda Mayno che, come abbiamo visto, infestavano quel territorio), non esitava a presentarsi al malfattore sotto le mentite spoglie di un brigante. Conquistatane la fiducia, nel corso di un ormai fraterno colloquio, coronato dal fumo di un buon sigaro, il Dania ad un certo punto lasciava cadere a terra il proprio mozzicone. Il bandito si chinava per raccogliarlo ma il Nostro, approfittando della momentanea distrazione del malfattore, estratta una pistola la scaricava sul pericoloso latitante uccidendolo.

Nella primavera del 1806 anche il Mayno, in seguito ad una spiata, veniva circondato e ucciso nel corso di un conflitto a fuoco in una casa di Spinetta da gendarmi del Commandant Galliot del 56° Squadrone.

Ma i tempi delle continue riorganizzazioni ed amalgami non erano ancora terminati: in seguito all'annessione della Repubblica Ligure, ormai ridotta ad una larva di stato, all'Impero Francese (4 giugno 1805) si imponevano inevitabili riforme ispirate alle similari strutture francesi nei vari campi amministrativi, legislativi e giudiziari. Valga l'esempio emblematico della "Gazzetta di Genova" - organo ufficiale d'informazione - che iniziava ad essere pubblicata in lingua francese per proseguire ininterrottamente sino al 16 Aprile 1814. Quindi anche gli organici delle forze di terra liguri, oggetto delle bramosie napoleoniche per le esigenze imposte dalle continue campagne militari, venivano incorporati nei ranghi della Grande Ar-

mée. Il Nostro entrava così a fare parte di un complesso militare eccezionale per numero, varietà di reparti e addestramento. Il Bonaparte, pur essendo un ufficiale formatosi nelle scuole dell'*Ancient Regime*, era solito spronare la truppa col celebre motto "ogni soldato porta nel suo zaino il bastone di maresciallo" sebbene poi preferisse di gran lunga militarizzare la celebre Ecole Polytechnique pur di forgiare abili e colti ufficiali del Genio. L'Artiglieria in particolare era la pupilla del Corso non solo per motivi affettivi, in quanto proveniente da tale Arma, ma per essere particolarmente versato nell'impiego delle artiglierie nel teatro della battaglia. In genere era solito spingere i propri pezzi il più possibile vicino alle fanterie nemiche in modo da batterle con tiri a mitraglia utilizzando "cartocci" ossia insieme di pallettoni cuciti talvolta entro tela-



*Nella pag. a lato, Guerra di
Spagna – Combattimento delle
truppe francesi attorno al
monastero di San Engracia a
Saragozza (8 febbraio 1809)*

catramata sparati a bruciapelo tanto da provocare "un carnage épouventable dans les infanteries".

Nel 1808 scoppiava la guerra di Spagna, quella che gli inglesi sogliono chiamare la "Peninsular War", dovuta al rifiuto portoghese di partecipare al "Sistema Continentale" vero e proprio boicottaggio attuato dal Bonaparte contro la Gran Bretagna. Inevitabilmente gli inglesi appoggiavano il Portogallo e non esitavano ad inviare nel corso della guerra (1808/1814) diversi contingenti destinati a rinforzare l'esercito lusitano.

Dopo varie vicende in cui Napoleone invadeva il Portogallo e riusciva ad ottenere il trono di Spagna per il fratello Giuseppe, Lord Wellington, sbarcato nel 1809 sulle spiagge della penisola iberica al comando di un corpo di spedizione inglese, liberava il Portogallo ed invadeva la Spagna ove a Talavera (28 luglio 1809) sconfiggeva i francesi. Quindi le truppe del generale inglese iniziavano la lenta riconquista delle fortezze poste lungo la frontiera portoghese per dilagare nella Spagna Meridionale e giungere sino a Madrid e Salamanca⁽¹⁰⁾. Infine nel 1813 si verificava il sanguinoso scontro di Vitoria⁽¹¹⁾ in seguito al quale le truppe inglesi, uscite vittoriose, inseguivano i reparti francesi in ritirata sino a Bayonne e Bordeaux.

Appunto a Vitoria il Dania, al comando di un reparto di artiglieria da campagna, pur essendo seriamente ferito riusciva a compiere prodigi di valore ed il maresciallo Soult lo decorava sul campo con la "Legion d'onore".

Ma l'astro Napoleonico, già seriamente incrinato dal disastroso andamento della Campagna di Russia, tramontava con la sanguinosa battaglia di Lipsia, la Battaglia delle Nazioni. Parigi veniva occupata il 31 marzo 1814 ed il successivo 4 aprile il Bonaparte sottoscriveva a Fontainebleau l'abdicazione formale impostagli dagli Alleati. Per i militari napoleonici era un triste periodo che sembrava non offrire sbocchi. Ma il 1° marzo 1815, Napoleone, profugo dall'isola d'Elba, sbarcava presso Cannes con un migliaio di uomini nel disperato tentativo di riconquistare il trono perduto. Tra



questi si trovava, nel grado di colonnello, il Dania che seguiva l'Imperatore sino al 18 Giugno 1815, il giorno fatale di Waterloo.

Ma la Fortuna volgeva le spalle al Corso: nella notte antecedente la Battaglia cadeva una pioggia torrenziale e all'alba il terreno sul quale dovevano operare le artiglierie era ridotto ad un pantano. Le ruote dei cannoni affondavano sino al mozzo e rendevano inutilizzabili i pezzi sui quali il Bonaparte contava in modo particolare per appoggiare le manovre dei suoi battaglioni. Le operazioni che dovevano iniziare in quell'alba ancora livida di pioggia venivano rimandate sino alla tarda mattinata per dare tempo al sole di asciugare il campo di battaglia. Quindi battaglioni, squadroni e batterie compivano sino al tramonto, con varia fortuna, innumerevoli episodi colmi di eroismi talvolta sublimi

quanto inefficaci. Ad esempio le cariche della cavalleria francese, già impacciata da un fondo fangoso, andavano ad infrangersi inutilmente contro i solidi muri di recinzione della Tenuta Gauthmont, veri e propri bastioni ricoperti da fitta edera che li rendeva simili a cedevoli siepi facilmente espugnabili agli occhi degli inconsapevoli francesi.

Il Bonaparte a sera aveva quasi la sensazione della vittoria quando alle spalle della propria linea di combattimento scorgeva le prime ed inequivocabili avvisaglie del sopraggiungere di nuovi reparti. Ma non erano i rinforzi francesi, tanto attesi, ma le truppe prussiane del Blucher! Per Napoleone era la sconfitta definitiva. Il Dania, che aveva appoggiato col fuoco tambureggiante dei suoi pezzi i movimenti delle fanterie francesi, veniva fatto prigioniero. Rientrava a Genova quando ormai tutta la Li-

guria, a seguito del Congresso di Vienna, era entrata a fare parte del Regno di Sardegna.

Per un uomo di azione come il Dania la tranquilla vita borghese non era certamente confacente. Si aggiunga il fatto che al Nostro, seriamente coinvolto nell'avventura napoleonica, erano ovviamente precluse le vie che portavano ad una sua incorporazione nell'esercito sabauda. Anche Monsignor Angelo Vincenzo Dania, Vescovo di Albenga⁽¹³⁾, zio di Andrea, formalmente si adattava ai nuovi tempi. Il Prelato era noto per avere istituito la festività di S. Napoleone, martire quasi dimenticato dei primi secoli del Cristianesimo, rendendosi così invisibile per avere ricevuto, come un qualsiasi prezzolato adulatore, la nomina a Barone dell'Impero ed il cavalierato della Legion d'Onore. Ma, nella sostanza, non bisogna dimenticare che la sua posizione aveva salvaguardato la diocesi ingauna dalla chiusura dei monasteri di S. Remo e di Taggia e aveva consentito la realizzazione di opere assai ricche di valore sociale come la trasformazione del monastero delle Clarisse di Albenga in Ospedale della Misericordia. Attività sempre ispirate al soccorso dei poveri, come non esitava a testimoniare il Padre Scolopio Cazzolini da Albenga, tanto che possono apparire fuori luogo i supposti e mai provati richiami avanzati al Presule da Pio VII° che, ritornando dalla prigionia in Francia, il 14 febbraio 1814 solennemente entrava nella cattedrale ingauna.

All'epoca certamente erano sempre presenti in Andrea Dania i principi di libertà ispiratigli dalla Rivoluzione Francese che tanto l'avevano colpito in gioventù.

Non stupisce quindi la sua adesione al movimento filo ellenico, condivisa peraltro da grandi figure di quel periodo tra cui Santorre di Santarosa⁽¹⁴⁾, che appoggiava la corrente nazionalista pannellica a favore della Grecia caduta sotto il dominio ottomano tra il 1456 ed il 1460. L'Eteria, associazione ufficialmente culturale ma segretamente rivoluzionaria fondata nel 1814 (in parole povere la "Carboneria" dei Greci) e di

In basso, particolare del monumento ai Caduti della battaglia di Peta, eretto verso il 1980 sul Monte Stavros (Epiro).

(Il disegno è dell'Autore).

fatto risalente a Costantino Rhigas (autore dell'inno "Orsù figli dell'Ellade" poeta e patriota impiccato dai turchi), aveva per scopo il rovesciamento del dominio ottomano e la lotta armata contro la Sublime Porta. Disegni ed azioni che potevano anche apparire naturali in quanto vaste parti dell'impero ottomano erano in stato di rivolta o di effettiva indipendenza. La dipendenza dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto erano puramente nominali; autonomi erano i principati danubiani di Moldavia e Valacchia mentre l'Albania era nelle mani di Ali Tebelen, il ribelle pascià di Giannina. Anche nei territori ove la presenza cristiana era più diffusa la situazione non era diversa: il Montenegro era di fatto indipendente e la Serbia, più volte ribellatasi, era semiautonoma sotto lo knez (principe) Milos Obrenovic.

Il 1° gennaio 1820 gli "exaltados", i primi grandi costituzionalisti europei, promuovevano alcuni moti in Spagna presto seguiti a marzo del 1821 in Italia da quelli di Torino ed Alessandria ed in Grecia da una maggiormente estesa e vigorosa attività insurrezionale che presto si propagava all'Arcipelago.

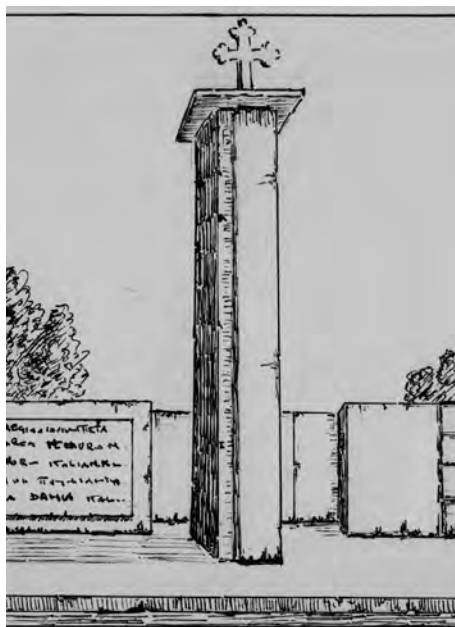
In tali circostanze prendeva vigore l'azione del Dania che, giunto in Grecia unitamente a diversi ufficiali tra cui spiccavano il siciliano Principe di Strabia, il colonnello Tarella, il luogotenente colonnello Gubernatis, il piemontese capitano Parmigianini, ed il capo squadrone Strez, si metteva agli ordini di Alessandro Ipsilanti, figlio di Costantino, ospodaro (governatore) fanariota⁽¹⁵⁾ filorusso di Valacchia, divenuto nel 1820 capo dell'Eteria. Questi era stato aiutante di campo dello Zar Alessandro I° e durante le guerre napoleoniche nel 1813, alla battaglia di Chelmo, aveva perso un braccio in combattimento.

Col personale giunto in Grecia da varie nazioni europee, generalmente ufficiali italiani, inglesi, francesi e tedeschi, già forgiati dalle guerre napoleoniche, venivano formati alcuni reparti opportunamente rinforzati da giovani greci, talvolta anche di nobile famiglia.

Il colonnello Tarella veniva posto al comando di un reggimento ed al Dania, inquadrato come comandante di squadrone, venivano affidati due squadroni mentre altri venivano incorporati come ufficiali nei reparti regolari greci. Le unità comandate da ufficiali italiani assumevano la denominazione di "Filelleni" per distinguerle dalla "Sacra Coorte" degli Eteri, muniti di nere insegne trapunte da una fenice risorgente e di fregi ai copricapi consistenti in un teschio sovrapposto a due tibie incrociate.

Il 26 Maggio 1822, a Corinto, i reparti "Filelleni" ricevevano le bandiere dalle mani di Alessandro Maurocordato, Presidente del Governo Provvisorio e divenivano subito operativi entrando vittoriosamente in combattimento già il 2 giugno a Missolungi ed il 22 dello stesso mese a Comboti.

L'andamento delle operazioni, dirette ad impadronirsi di Arta e liberare Suli (strettamente assediata dai Turchi), era quindi chiaramente a favore dei Filelleni che in diverse occasioni non avevano esitato ad assalire il nemico all'arma bianca. Ma nei giorni seguenti, per carenza di rifornimenti e di personale, il colonnello Dania doveva sospendere l'avanzata e fermarsi unitamente ai suoi uomini e ad alcune formazioni irregolari greche nel villaggio epirota di Peta.



Nella pag. a lato, Gli abitanti di Patrasso assalgono i Turchi, 5 aprile 1827; incisione dell'epoca

Grazie alla sua non comune esperienza provvedeva, con l'erezione di barricate, a trincerarsi nel centro abitato per poter resistere agli assalti turchi rinvigoriti dall'arrivo di nuovi rinforzi.

Non è difficile immaginare le condizioni di vita di questi combattenti arroccati nel borgo e sostenuti oltre che dal fuoco delle armi portati da due pezzi d'artiglieria di piccolo calibro.

Ben poche vettovaglie potevano fornire i pochi abitanti del piccolo centro agricolo ed era già molto se potevano fornire un po' d'acqua prelevata da pozzi o polle quasi rinsecchite dall'abbacinante sole dell'estate greca. Le condizioni dei feriti, che certamente non mancavano, dovevano essere ai limiti della sopportazione umana.

Ciò nonostante la resistenza ancorata a sommari trinceramenti ed a condizioni fisiche di combattenti altamente provati si protraeva per nove lunghi giorni, dal 7 al 16 luglio, nella vana speranza che l'Ipsilanti inviasse aiuti.

Allucinanti dovevano essere gli ultimi giorni quando i Filelleni dovevano resistere, oltre agli assalti delle fanterie e cavalleria turche anche ad un martellante fuoco di artiglieria dovuto all'arrivo di nuove bocche da fuoco a sostegno degli assediati. Il Ciampolini nella sua "Storia del Risorgimento della Grecia" così descrive un episodio della battaglia di Peta: "Sbuca intanto improvvisa una banda di Turchi dalla terra occupata, e s'avventa alle spalle dei prodi. Mentre con ferocia combattono, spettacolo nuovo si rappresenta: fitte sulle lance le teste di alcuni loro compagni lasciati infermi nel borgo di Peta, e quelle degli ufficiali dipendenti da Tarella. Inorriditi e accecati di grandissimo sdegno i Filelleni, si gettarono innanzi al nemico; ma le orde gli si affollarono intorno, obbligandoli a raccogliersi in breve giro. Condensate le file, e fatta forza d'armi e di corpi piombano, quasi cuneo, in un sol punto, tentando di aprirsi un varco verso la strada di Comboti; ma la strada è assiepata dalla cavalleria, e il posto che lasciavano è di subito invaso da un diluvio di Maomettani."



Infatti il 16 Luglio 1822 nel corso di un'ultima disperata carica al grido di "Vittoria o morte", condotta personalmente alla testa di un pugno di eroi, brandendo lo stendardo della libertà, il Dania veniva bloccato ancora una volta dalla cavalleria ottomana. Disarcionato da un turco che aveva afferrate le briglie della sua cavalcatura o colpito "...vilmente alle terga da un Albanese...", secondo le versioni, cadeva a terra e finito da un nugolo di ottomani. Costoro infierivano sul corpo del caduto mozzandogli la testa e portandola ai piedi di Routhid Pascià che la mostrava alle proprie truppe per incitarle al combattimento ed alla strage.

Si chiudeva così questo cruento episodio in seguito al quale il nostro veniva ricordato dagli epiroti con l'appellativo di "Leone dei Filelleni" unitamente alle parole pronunciate prima dell'ultimo scontro. "...Qui in Grecia fiorirà nuovamente la nostra fortuna militare distrutta in Francia e un'ardore giovanile ravviverà ancora una volta la nostra vecchiaia come agli inizi della nostra carriera. Ma se i turchi mutileranno i nasi e le orecchie a queste nostre teste ed esse saranno staccate dai nostri corpi coperti di ferite ed inviate a Costantinopoli perché il Sultano le veda, dovranno pur dargli: ecco le teste dei guerrieri valorosi che hanno ucciso centinaia di Mamelucchi ma sono rimasti fedeli fino alla morte al loro onore ed alla loro libertà. Allora pongano pure queste nostre teste, ormai canute, sopra i muri della Capitale dove coloro che le guarderanno potranno prendere esempio ed invidiare non la

nostra morte ma il morire per la fede"⁽¹⁶⁾

Le lotte degli insorti sostenuti da tenaci volontari come il Byron e Santorre di Santarosa sarebbero state ancora lunghe e sanguinose ma il 14 Settembre 1829, grazie anche all'intervento delle grandi potenze come la Francia, l'Inghilterra e la Russia, la Grecia otteneva col Trattato di Adrianopoli la liberazione della Morea, della Grecia centrale, delle isole Cicladi, Negroponte e Sciro. Infine col trattato di Londra sottoscritto dalla Turchia il 3 Febbraio 1830 i greci addivenivano ad una completa autonomia aggiungendo al nucleo iniziale del proprio territorio anche la Grecia settentrionale, le isole Ionie, le Sporadi, Samo e Candia.

Il dono della vita di questo eroe e dei suoi uomini non veniva dimenticato dal popolo greco. Inizialmente le spoglie dei caduti venivano raccolte sotto una croce in ferro posta sul campo di battaglia, mentre successivamente, verso il 1980, venivano traslate sul Monte Stavros ove era stato eretto un mausoleo destinato a perenne ricordo delle battaglie per la Libertà greca.

Ma al Dania, le cui gesta dovevano essere particolarmente radicate tra la popolazione locale, veniva dedicata anche una strada del villaggio di Peta mentre la Civica Amministrazione di Ovada verso il 1930 dedicava al Nostro la strada che congiunge Via Carducci a Corso Saracco.

Anche il Comune di Cassinelle alcuni anni or sono dedicava al Dania una strada.

Ben si addicono a questo nostro concittadino i versi dell'ode "Marzo 1821" che il Manzoni dedicava ad un altro grande caduto per la Libertà, il poeta tedesco Theodor Koerner ⁽¹⁷⁾:

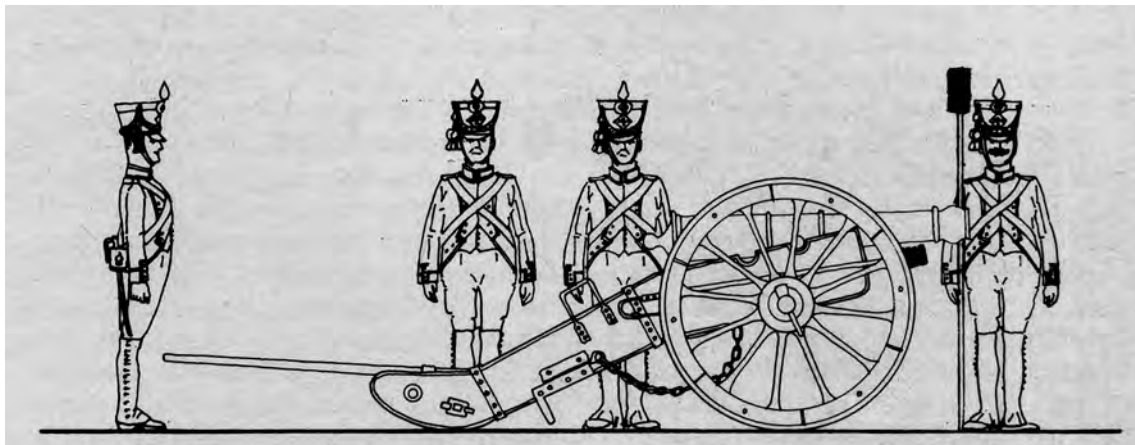
L'han giurato: altri forti a quel giuro
rispondean da fraterne contrade,
affilando nell'ombra le spade
che or levate scintillano al sol.

Già le destre hanno stretto le destre:
già le sacre parole son porte:
o compagni sul letto di morte,
o fratelli sul libero suol.

NOTE

(1) Lord George Byron, poeta inglese di antica casata, iniziò alla Carboneria dal conte Gamba, partecipò con armi e denaro ai moti del 1821. Partì per la Grecia nel 1823 ove contava di dirigere l'insurrezione greca. Lui, frequentatore dei più celebri ed eleganti hotels del lungolago di Losanna che ancora oggi lo ricordano con una vistosa lapide, morì per una nobilissima causa in una povera casa nel modesto villaggio di Missolonghi, posto tra i golfi di Arta e Patrasso, il 19.4.1824.

(2) Secondo l'albero genealogico stilato, dopo profonde ed attente ricerche, dall'Architetto Giorgio Oddini (n. Genova 20.12.1916) cui si devono le compilazioni di alcuni alberi genealogici di antiche famiglie ovadesi, Andrea Dania aveva otto fratelli: Anna Maria Ottavia Teresa battezzata 8.9.1767, Giovanni Battista battezzato 18.9.1768 (madrina la vedova Ottavia Prasca Beralda) divenuto in seguito "Maire" di Ovada, Maria Ottavia Isabella Vincenza, la famosa Ottavieta, nata il 12.7.1772 e battezzata lo stesso giorno in Parrocchia dal rev. Pio Molinari (padrino Carlo De Franci Patrizio Genovese, giudice in Ovada in rappresentanza di Giuseppe Pinelli figlio di Costantino P.G. e madrina Ottavia Maineri de Rubeis in rappresentanza di Francesca Caterina Gentile figlia del Conte Giuseppe Gentile) andata in sposa il 9.5.1792 a Domenico Pesci (farmacista) decedette in Ovada il 12.09.1854 munita di tutti i Sacramenti e sepolta nella Cappella di Nostra Signora della Guardia, Anna Maria Ottavia Antonia battezzata 21.12.1773 e andata in sposa il 20.2.1797 a Vincenzo Oddini, uno divenuto Canonico di cui si ha traccia avendo celebrato le nozze della sorella Ottavia con Domenico Pesci (potrebbe identificarsi col Dania deceduto in Ovada il 31.12.1845), Amalia, Adelaide e Pagano (notaio in Ovada attorno al 1840). Il 4.7.2006 il Ric. Paolo Bavazzano, nel corso di una ricognizione nell'Archivio dell'Ospedale di Ovada per condurre



tramandarne l'episodio, la loro uniforme venne dotata di calzoni color rosso ciliegia. Durante la guerra di Crimea, partecipando alla battaglia di Balaklava

una ricerca inerente il processo dell'auspicabile beatificazione di Madre Maria Teresa Camera, fondatrice della Congregazione delle Figlie di N.S. della Pietà, su di un antico volume con 69 pagine manoscritte, frutto di un incompiuto tentativo di ricordare i Benefattori dell'Ospedale in quanto a fine Ottocento le registrazioni vennero inspiegabilmente tralasciate, rintracciava la seguente annotazione che consente di risalire alla nonna materna di Andrea Dania:

Pagina 57 - 1784 - " La signora Prasca Maria Ottavia ha lasciato per legato all'Ospedale la somma di L. 25 più una veste di stoffa con cui si fecero due pianete. Furono pagate da sua figlia Francesca Beraldi Dania il 13 Gennaio 1784."

(3) Repubblica Ligure: stato democratico voluto da Napoleone per motivi di sicurezza militare. Sorta il 14 giugno 1797, nel solco dell'antica Repubblica di Genova, concluse la propria autonomia a seguito dei cambiamenti imposti dai francesi nel dicembre 1799. Abolito il Direttorio, i poteri furono accentrati nelle mani di nove persone, i Novemviri, che successivamente li trasferirono ad una Commissione di Governo che dipendeva direttamente da Parigi e dai generali comandanti le truppe di stanza in Liguria.

(4) Giacinto Ruffini: patrizio ovadese ufficiale della Repubblica Ligure. Incorporato nell'Esercito napoleonico per le sue eroiche azioni venne decorato con la Legion d'Onore. Divenuto Generale, cadde in Spagna nella campagna del 1808. E' fratello del maggiormente conosciuto Bernardo Ruffini cui Ovada nel 1903 dedicò l'attuale via antistante l'Ospedale Civile. Quest'ultimo, anch'egli ufficiale della Repubblica Ligure, alla caduta di tale istituzione transitò nell'Esercito Francese col quale prese parte alle Campagne d'Italia del 1803 e 1807. Combatté quindi in Catalogna, a Resy, Givona e Cont-Jony ove perse un braccio. Decorato della Legion d'Onore divenne Capo di Battaglione e si comportò eroicamente a Lutzen e Bautzen. Alla caduta di Dresda venne fatto prigioniero e trasferito in Ungheria ove venne imprigionato sino alla caduta di Napoleone. Rientrato in Italia col grado di Generale ebbe il comando della città e della provincia di Savona.

(5) Forte di Gavi: antichissima fortificazione che sembra affondare le proprie radici in opere difensive erette dai Liguri Cavaturini sullo sperone roccioso che si erge tra il Lemme ed il Neirone. Ai Marchesi di Gavi si devono probabilmente i primi rimaneggiamenti di tali strutture per costruire il proprio castello. Nel

corso dei secoli vennero effettuate diverse ristrutturazioni e si innalzarono i primi baluardi di cui i più antichi risalgono al Quattrocento. Altre opere fortificatorie vennero alzate nel 1536 sotto la direzione di Gio Maria Olgiati ma i maggiori lavori furono eseguiti nel 1628 sotto la direzione di Fra' Vincenzo da Fiorenzuola quando vennero eretti i possenti contraforti tuttora perfettamente conservati. Alcuni interventi strutturali vennero successivamente eseguiti nel 1727 dall'architetto militare Pietro Moretini ed altri minori nel 1745.

(6) Varo: fiume che nasce dalle Basse Alpi provenzali ed arriva al mare alla periferia di Nizza.

(7) Massena Andrè, duca di Rivoli, generale francese (Nizza 1758 - Parigi 1817). Nel 1792 comandante di battaglione, nel 1793 venne nominato generale di divisione. Le sue prime battaglie le condusse sulle Alpi Marittime contro il Re di Sardegna. Vinse gli Austro-Piemontesi a Loano (24.11.1795). Nel 1798 venne nominato governatore di Roma. Assente Napoleone salvò buona parte della Repubblica Elvetica dall'aggressione austro-russa. Costretto a ritirarsi a Genova, resistette per diversi mesi sino al 4.6.1800 quando, pochi giorni prima della battaglia di Marengo, dovette arrendersi per fame.

(8) Ranoso: sorta di indennità corrisposta a coloro che militavano nei reparti della Repubblica Ligure.

(9) Verso il 1960 il brevetto originale di Capitano della Gendarmeria rilasciato ad Andrea Dania venne affidato, su intercessione della Signora Rosetta Costa, dal colonnello Pier Alessandro Piola (fratello del Senatore Piola, nipote della predetta e consanguineo del Dania, all'Accademia Urbense per motivi di studio (lettere datate rispettivamente Torino 23.4.1964 e Torino 3.9.1964 giacenti presso l'Archivio Storico dell'Accademia Urbense). L'attuale detentore non è conosciuto.

(10) Nei resoconti della "Peninsular war" balza agli occhi l'inconsueto episodio in cui rimase coinvolto un reparto dell'11° Royal Hussars Regiment. Il 15 agosto 1811 gli ussari di uno squadrone, appartenente a quel reggimento, al comando del tenente Frederick Wood in località San Martin de Trebejo, irresistibilmente attratti da alcune piante di splendide ciliegie, si attardarono per coglierne il più possibile. In tal modo vennero sorpresi da uno squadrone di cavalleria francese, nel frattempo sopraggiunto, e sonoramente battuti. Per quell'infelice fatto d'armi gli ussari inglesi vennero soprannominati "cherrypickers" (raccoltori di ciliegie) e, forse per punizione o forse per

(25.10.1854), nel corso della famosa "Carica dei Seicento", splendidamente ricordata da un sonetto di Alfred Tennyson "The charge of the Light Brigade", l'11° Royal Hussars al comando del Conte Cardigan (inventore dell'omonimo indumento di lana) riscattò ampiamente l'inglorioso episodio. Tuttavia ancora oggi il Reggimento, frutto di alcuni amalgami e ora denominato "The King's Royal Hussars" veste, unico in tutto il "British Army", calzoni color rosso ciliegia invece dell'ormai classico colore kaki ed i suoi ussari continuano ad essere soprannominati "cherrypickers". Per la Storia alla Carica, azione tanto eroica quanto insensata e militarmente infruttuosa, parteciparono anche il 13° Light Dragoons, il 17° Lancers, il 4° Light Dragoons e l'8° Hussars.

(11) Battaglia di Vitoria: centro abitato attualmente di circa 200.000 abitanti posto nel Nord-Ovest della Spagna in vicinanza del Golfo di Biscaglia.

(12) Gli artiglieri napoleonici impiegavano ancora il materiale messo a punto dal famoso ingegnere militare francese Gribeval tra il 1764 ed il 1789, anno della morte dell'ideatore e della stampa delle tavole di costruzione dei pezzi, avantreni e cassoni d'artiglieria fino ad allora manoscritte. I cannoni erano in bronzo ed avevano una lunghezza variabile da m. 1,60 a m. 2,30 a seconda del calibro e posti su affusti in legno muniti di due ruote di m. 1,50 di diametro. Pesavano a seconda del calibro tra i 289 e 986 Kg. e lanciavano palle da 12, 8 e 4 libbre a seconda del diametro della bocca. In campagna venivano utilizzati due tipi di munizionamento: a) a palla piena; b) scatole a mitraglia (boites à balles) efficacissime contro gruppi di soldati. Gli obici, bocche da fuoco a tiro curvo, generalmente da 6 od 8 pollici di diametro utilizzavano le granate, palle cave riempite di esplosivo e fatte esplodere da una miccia accesa prima del lancio. Proverbiale era l'abilità e l'addestramento dei conducenti dell'artiglieria ippotrattina: avanzano ai lati e talvolta davanti alla fanteria. Staccavano gli avantreni dei pezzi a 500 metri dal nemico ed iniziavano il fuoco con scatole a mitraglia.

(13) Monsignor Angelo Vincenzo Dania: nato a Voltri il 13 settembre 1744 da Antonio Domenico (figlio di Giovanni Battista e Maria Antonia Maineri) e da Anna Maria Ghiotti venne battezzato il 16 Settembre 1744 presso la chiesa voltrese dei SS. Nicolò ed Erasmo con i nomi di Andrea Maria. Dalla copia fotostatica del registro di battesimo, ottenuta a seguito delle ricerche condotte dal Reverendo Zaccaria Canepa (si ritiene nel corso del 2006 su interessamento della dottoressa Julienne Martens-

Nella pag. a lato,
cannone da 4 libbre.

In questa pag. in basso,
stemma della Famiglia
Dania

Malengrau di Bruxelles) il cognome risulta all'epoca effettivamente DANNIA come già evidenziato nell'articolo. Entrato nell'Ordine dei Domenicani nel 1797 divenne Vicario Generale del S. Ufficio dell'Inquisizione. Molto caritatevole, dotto e grande predicatore venne consacrato Vescovo di Albenga in Genova il 21 dicembre 1802.

Per una assai fortunata coincidenza il 2 Giugno 2006 il nostro Ricercatore Paolo Bavazzano, nel corso di una accurata ricognizione a vecchi libri esposti nel Mercatino delle cose usate, rinvenne una copia rilegata dei due volumi di "Lezioni scritturali sul I° (21 lezioni) e II° (18 lezioni) Libro de' Maccabei" tenute dal Vescovo Dania, a cui i libri sono dedicati. I due volumi vennero fatti stampare nel 1821 dalle nipoti del Prelato, Adelaide Dania Arduini e Amalia Dania Rolandi (i nomi coincidono perfettamente con i frutti delle sagaci ricerche condotte dall'Arch. Giorgio Oddini) e recano i seguenti nullastia: Imprimitt potest - L. Biale, Vic. Generalis. * Visto, Genova li 1mo Maggio 1821 - Fr. Onorio di S. Teresa, Remondini, Carm. Scalzo* Visto, se ne permette la stampa - Gratarola Sen.e, per la Grande Cancelleria.

(14) Santorre Annibale De Rossi conte di Santarosa: patriota [n. Savigliano 1783 - caduto a Sfacteria (Grecia)] Ufficiale dell'esercito sardo spinto da sentimenti liberali promosse i moti del 1821 per ottenere da Re Carlo Alberto la concessione della costituzione. Fallito il movimento costituzionalista riparò in Svizzera, a Parigi ed Inghilterra. Nel 1824 partì per la Grecia e morì combattendo contro i turchi nel corso della sollevazione greca.

(15) Fanariota: In origine erano detti fanarioti i greci di Costantinopoli accolti nel 1453, dopo la conquista turca della città, nel quartiere denominato Fanar. In seguito vennero chiamati fanarioti o dragomanni i greci che svolgevano per la corte compiti di interpreti e traduttori nei rapporti con i paesi europei. Abili affaristi, acquistarono grande prestigio nella vita politica ed economica dell'impero turco. Fattori del movimento per l'indipendenza ellenica, allo scoppio dei movimenti rivoluzionari del 1821 furono estromessi dalla Sublime Porta dalle loro posizioni di potere.

(16) Parole riferite dallo storico greco Demetrios Karadgenis nella sua opera, ovviamente in greco moderno, "La spedizione in Epiro del 1822 e la Battaglia di Peta" pubblicata in Atene nel 1981. Il Borsari, che aveva collaborato alla stesura dell'opera fornendo all'Autore fondamentali notizie sul periodo ovadese e napoleonico del Dania, attorno al 1984 provvedeva alla traduzione di alcune parti del volume.

(17) Theodor Koerner: poeta e patriota dell'indipendenza germanica (Dresda 1791 - Gadebusch 1813). Il suo nome di battesimo era Karl ma dedicandosi all'arte adottò quello di

Theodor. Scrisse vari libretti d'opera, racconti e commedie. Nel 1813 scoppiata la guerra d'indipendenza tedesca contro Napoleone si arruolò e a Dresda pubblicò "Aufruf an die Sachsen" (Appello ai Sassoni) vero squillo di guerra contro le truppe francesi. Ferito nella battaglia di Kitzen appena guarito rientrava al reparto e poco dopo cadeva nella battaglia del Bosco di Gadebusch, poco lontano da Lipsia, nel Mecklenburg.

BIBLIOGRAFIA

D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova*, Genova, Soc. Ligure Storia Patria, 2003

A. RONCO, *Genova tra Massena e Bonaparte - Storia della Repubblica Ligure - Il 1800*, Genova, Sagep Editrice, 1988.

ID, *L'Assedio di Genova*, Genova, SAGEP Editrice, 1976.

MARTINEL-BAGETTI, *Napoleone in Italia - 1795 - 1796 e 1800 - Il manoscritto Saluzzo 248 della Biblioteca Reale di Torino*, - pp. 23-24, Torino, B.L.U. Editoriale - 1997.

N. RODOLICO, *Storia degli Italiani*, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1954.

L. Borzani, G. Pestarino, F. Ragazzi (a cura di), *Storia illustrata di Genova - Volume III - Genova nell'Età moderna, società, politica, economia*. - Elio Sellino Editore 1994.

E. CALANDRA, *La bufera*, Milano, 1964 pag. 205.

L. CIAMPOLINI, *Storia del Risorgimento della Grecia*, Firenze, Tipografia Piatti, 1846, pagg. 300 - 377 - 378 - 379 - 381.

C. BARBAGALLO, *Storia Universale - Dall'età Napoleonica alla fine della prima Guerra Mondiale (1799 - 1919)*, Torino, UTET 1964.

V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi - TecnoCrati militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime*, Torino, - MS Litografia 1988 - pp. 49-51.

G.C. KOHN, *Dictionary of Wars*, Armenia Edit. 1989.

M. RUGGIERO, *La Storia dei Briganti Piemontesi*, Pinerolo, Alzani Editore, 1998.

"REGIMENT" - *Military Review* - London - August/September 1995.

MILITARIA - *Storia, Battaglie, Armate da Carlo Magno al 1914* - Mondadori Electa S.p.A. - Milano 2006.

"ESERCITI ed ARMI" - Ottobre 1973 - Zurigo.

"STORIA UNIVERSALE" - "L'Età dell'assolutismo - Le Rivoluzioni - Napoleone" - Volume VI e "L'Età contemporanea" - Volume VII/parte I - Casa Editrice Francesco Vallardi - Appiano Gentile 1966.

"Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri dedicato alla Società Ligure di Storia Patria" Numero 35 di Sabato 20 Agosto 1870 da pag. 106 a pag. 111.

"Rivista di Storia, Arte, e Archeologia per la Provincia di Alessandria" anno XLIII - Gennaio/Marzo 1934 - Quaderno I, pp. 133/136 - "Andrea Dania" di Domenico Riccardo Mainieri.

D. KARADGENIS, *La spedizione in Epiro del 1822 e la Battaglia di Peta*, Atene, 1981.

A. LAGUZZI, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777 - 1829)* - "URBS" Settembre 1993. Anno VI n. 3 -.

P. BAVAZZANO, *Fondo uomini illustri ovadesi*, Raccolta privata - Ovada.

G. BORSARI, *La Provincia di Alessandria, Anno XXXII, Gennaio/Marzo 1985* - pag. 91-92 e *Non solo Ovada, Opera omnia, Primo volume*, Ovada, 1997, pp. 240-242 -.

PER SAPERNE DI PIU'

L. POUQUEVILLE, *Storia del Risorgimento della Grecia*, vol. XIII, Torino, 1829.

M. REYBOUD, *Mémoires sur la Grèce pour servir à l'Histoire*, Paris 1825.

